

Quotidiano Torino

Direttore: Maurizio Molinari

*La sentenza*

# Maxicolpo nel caveau Intesa Sanpaolo dovrà risarcire i clienti

di **Federica Cravero**

Hanno portato in tribunale le certificazioni delle opere d'arte conservate nelle cassette di sicurezza, le foto delle feste in cui indossavano i gioielli più preziosi, le testimonianze di amici e parenti che affermavano che i ricordi di famiglia erano conservati nel caveau della filiale Intesa Sanpaolo di corso Peschiera, svaligiato nel 2016 da una banda di ladri penetrata scavando un buco nel muro. In questo modo, collezionando un solido pacchetto di prove, una decina di clienti dell'istituto di credito è riuscita a ottenere un risarcimento di decine di migliaia di euro, più vicino al reale valore dei beni e soprattutto ben più cospicuo rispetto a quanto offerto dall'assicurazione della banca. E un'altra vittima sta depositando la causa in questi giorni, dal momento che non sono ancora scaduti i termini della prescrizione.

Sono stati gli avvocati Elisabetta Capello, Ludovica Ambrosio e Riccardo Catalano dello studio legale Ambrosio e Commodo di Torino a citare in giudizio la banca. I malviventi avevano agito indisturbati per tre giorni, approfittando della chiusura dell'agenzia 4 di Torino per il

ponte dal 23 al 25 aprile. Erano state forzate 867 cassette di sicurezza su tremila. Ma alcune erano vuote, altre contenevano beni di poco valore o troppo ingombranti, che erano stati abbandonati sul pavimento della camera blindata. Alla fine erano stati quantificati in 325 i clienti danneggiati, tra cui anche ex dipendenti della banca in pensione, che avevano deciso di conservare lì i loro beni. Il bottino era stato stimato in circa 20 milioni.

La squadra mobile a ottobre di quell'anno aveva arrestato 17 persone tra coloro che avevano materialmente eseguito il furto e i due dipendenti della All System che dalla sala operativa di Milano avevano disattivato gli allarmi che erano scattati quando i ladri erano entrati nel caveau e anche gli allarmi del 9 e del 16 aprile quando verosimilmente avevano iniziato a scavare il buco.

Anche sulla base di quanto accertato nel corso del processo penale, il pool di legali civilisti ha deciso di fare causa. Alla banca è stata contestata «l'omessa custodia e omessa diligenza per non aver garantito adeguati livelli di protezione agli utenti». Così come è stata ritenuta

«vessatoria» la clausola che prevedeva un massimale di 10 mila euro a cassetta come previsto dal contratto di concessione della cassetta, tanto più che ai clienti danneggiati era stata offerta una somma anche molto più bassa.

Tuttavia non è stato facile per i clienti dimostrare il contenuto al momento del furto di cassette che per definizione sono coperte dalla massima segretezza. E anche dare un valore a beni che, oltre il prezzo di mercato, hanno un'importanza particolare sul piano affettivo. Per questo sono state collezionate diverse prove, che hanno convinto il giudice Guglielmo Rende, della prima sezione civile. Il magistrato nella sentenza ha rilevato la «colpa grave della banca, che aveva predisposto un sistema di sicurezza che si è rivelato del tutto fallace» e ha anche proposto per ciascuno dei clienti una transazione economica inferiore alla richiesta di risarcimento, ma equilibrata e parametrata rispetto alle prove che ciascuno era riuscito a portare. Le vittime hanno tutte accolto la proposta del giudice, mentre la banca le ha accolte tutte tranne una, su cui chiede una rivalutazione dell'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Corso Peschiera** I ladri in azione nel ponte del 25 aprile 2016